

Rotterdam, per la Jackson uno show ricco di trovate ma non all'altezza del nuovo cd, «The Velvet Rope»

## Uno strip-tease «funky» per la pirotecnica Janet

DALL'INVIATA

ROTTERDAM. A vederla così, dietro il palco alla fine del concerto, piccola piccola, il volto da ragazzina che mostra molto meno dei suoi (quasi) 32 anni, il sorriso dolce e un po' tirato dalla stanchezza, che si sottopone senza proteste all'estenuante rituale degli autografi, delle strette di mano, delle foto ricordo, Janet Jackson sembra quasi un'altra.

È graziosa e cordiale, ha la pelle scura come quella che probabilmente avrebbe suo fratello Michael, se non si fosse candeggiato (vitiligine o non vitiligine), e in quel momento non ricorda davvero la diva pop sicura di sé e dotata di un feroce senso degli affari, capace di negoziare con la Virgin un contratto da 140 miliardi di lire e di trasformarsi sul palco in una creatura sexy e piena di grinta, l'artista che con uno scrollone si è fatta largo nello show business dimostrando che lei, proprio lei, è la più piccola dell'allegria dinastia dei Jackson, l'ultima dei nove fratelli nati a Gary, Indiana, è anche l'unica in grado di avvicinarsi alla popolarità del suo più noto fratellino. Ma il suo modello, credeteci, non è Michael: è Madonna. Ed il megashow con cui ha decollato l'altra sera dall'Ahoj Stadium di Rotterdam lo dimostra, in pieno.

Un palco da fumetti, con lampadari di cristallo appesi in un trionfo trompe-l'oeil, con immani corde di velluto giallo-rosso (*The Velvet Rope*, la corda di velluto, è il titolo del suo nuovo disco) che penzolano dal soffitto, libri giganteschi che si aprono e ci scagliano nello spazio profondo in mezzo a sciami di comete e stelle che esplodono, una girandola di coreografie, balletti, cambi di scena, costumi, botti, fuochi d'artificio, di trovate che ricordano più di una volta il madonniano *Girlie Show* ed esaltano ad arte l'energia di Janet, la sua vivacità, la sua versatilità. La vediamo trasformarsi via via in una fatina sexy, un maschietto in pantaloni neri e cappello sulle ventitre, una seduttrice in wonderbra, una soldatessa che mescola ritmi techno e arti marziali.

Eccola giocare alla breakdance con i suoi ballerini in *Throb*, flirtare col mondo infantile delle fiabe nel medley di *Escapade*, circondata dai suoi danzatori travestiti da fiori o animalotti in uno scenario di ispirazione Disneyland; poi invece passare al rigore del bianco e nero, un accenno di jazz per *Alright* prima di attaccare col ritmo pesante di un hip hop macchiato di funky. Lei canta con una vocina che a tratti può ricordare quella di Michael, e che non è tanto potente quanto accattivante,



Un momento del Concerto a Rotterdam di Janet Jackson

spesso sommersa dal fragore del ritmo; ed è un po' la sua caratteristica, quel beat incessante, atletico, che lascia occasionalmente il campo a ballate come quella *Whatabout* che parla della violenza tra

delle sue ballerine fa il verso alle strip-dancer attorcigliandosi a un palo, mentre sullo schermo si vede la faccia del ragazzo che sgrana gli occhi e rimane a bocca aperta, finché lei non lo trascina via legato

hit come *Rhythm Nation, That's The Way Love Goes*, e gli ultimi singoli, *Got 'Til It's Gone* e *Together Again*, pur con tutte le sue trovate, gli effetti, le scene e i colori, lasciò con la sensazione che manchi di

ma, la Janet Jackson del disco è un'artista matura, ambiziosa, attentissima ai suoni, alla produzione, capace di citazioni colte, in piena evoluzione, mentre la Janet Jackson dello show è una pop-star simpatica ma pre-vedibile con la sua spettacolarità ricca ma non nuova, hollywoodiana e perciò buona ai palati di massa. E infatti i diecimila dell'Ahoj Stadium applaudono con convinzione. La risposta in fondo è tutta lì: questo è un tour mondiale, 33 date in Europa, più di 50 negli Usa, e poi via per il resto del mondo, quindi non può non essere una megaproduzione che strizzi l'occhio qua e là: se avesse assecondato le atmosfere dell'album avrebbe dovuto costruire uno show più particolare, ma anche meno accessibile. Presto comunque la potremo ammirare anche in Italia. Il 5 maggio è attesa al Filaforum di Assago, Milano, con gli Another Level a farle da spalla; i biglietti sono già in vendita, a 45mila e 88mila lire.

Alba Solaro

Lampadari di cristallo e gigantesche corde di velluto per un palco che quasi è un fumettone, dove lei si muove in una girandola di balletti, cambi di scena e fuochi d'artificio



Rimasta in reggisenò e boa di piume rosse, si diverte a sedurre un giovane, allibito spettatore. Il suo modello? Sembra essere più la grintosa Madonna, che non suo fratello Michael

le mura domestiche, delle donne picchiate dai mariti (e lei qualcosa ne sa, se è anche per questo che ha lasciato il marito, il cantante James DeBarge, dopo appena sette mesi di matrimonio).

Ancora, per *Rope Burn*, Janet alza la temperatura interna dell'Ahoj improvvisando uno spogliarello per un giovane spettatore che viene portato sul palco e messo a sedere davanti a lei: Janet, rimasta in pantaloni e reggisenò nero, con un boa di piume rosse, insieme a due

con una corda, indovinate un po', di velluto. Ma più che una seduzione vera e propria la sua è la caricatura di una seduzione, proprio come insegnava Madonna nei suoi primi show. Altro che il «girl power» delle insipide Spice che ripropongono i vecchi cliché della donna-bambina, la donna-vamp, ecc., per cantanti pop come Janet l'indipendenza e l'essere sicura di sé è infinitamente più seducente.

Peccato solo che il suo spettacolo, che si chiude in crescendo con i

baricentro, insomma di un'idea forte attorno a cui far ruotare il tutto, e che dia un senso forte al tutto.

Non ci si annoia davvero - i balletti coinvolgono, smuovono, il ritmo non viene mai a cadere - ma non è il «viaggio» che poteva lasciare presagire un album come questo suo ultimo, *The Velvet Rope*, così ricco di suoni, direzioni, stili, così intimo, vivace, e anche per certi versi sofisticato, fortemente incentrato sulla sua storia. Insomma

essere una megaproduzione che strizzi l'occhio qua e là: se avesse assecondato le atmosfere dell'album avrebbe dovuto costruire uno show più particolare, ma anche meno accessibile. Presto comunque la potremo ammirare anche in Italia. Il 5 maggio è attesa al Filaforum di Assago, Milano, con gli Another Level a farle da spalla; i biglietti sono già in vendita, a 45mila e 88mila lire.

L'opera di Verdi al Carlo Felice di Genova

## Ecco Macbeth fiamme, sangue e giochi d'ombre

GENOVA. In anticipo sull'anno verdiano, si moltiplicano le rappresentazioni del *Macbeth*. L'opera - scritta nel 1847 e rinfrescata 18 anni dopo - dà ragione al musicista che, di fronte ai dubbi dei critici, rivendicava la piena fedeltà al grande Shakespeare. Aveva ragione, certo, ma non si accorgeva che proprio qui stava il suo torto agli occhi dell'Ottocento perbenista che considerava Shakespeare un «barbaro» di genio, tollerabile soltanto in versione ripulita dal sangue. Come ammoniva il *Corriere delle Dame*, «la schietta e rozza verità dei personaggi non può essere compresa dov'è sì grande raffinatezza di sentire»; ossia: «da noi, avvezzi a più fini risorse». Verdi, invece, non è fine: prepara il testo in prosa seguendo attentamente la tragedia, e dal povero Piave, costretto a voltare il dialogo in versi, pretende «poche parole ma significanti». La tragedia dev'essere concentrata nei personaggi: questi, impone, «sono tre e non possono essere che tre: Lady Macbeth, Macbeth, il Coro delle Streghe». Non c'è spazio per voli poetici tra la coppia divorata dall'ambizione e le potenze infernali che, dopo aver ispirato i delitti, lasciano al protagonista la sconsolata conclusione: «La vital... Che importa?... È il racconto di un povero idiota! Vento e suono che nulla dinota!». La frase, letteralmente tradotta da Shakespeare, può soltanto sconvolgere lo spettatore istruito dal *Corriere delle Dame*. Per non parlare della musica «fuor

dal comune», decisa a scrollarsi di dosso l'uggiosa tradizione degli amanti melodrammatici.

Qui il salto si fa ancora più difficile. Il passaggio, costruito con difficoltà nella prima stagione verdiana, sforza le vecchie forme ponendo l'interprete al bivio tra i residui del passato e il nuovo linguaggio. Ai tre protagonisti - Lady Macbeth, Macbeth e le Streghe - tocca un compito arduo, soprattutto ai nostri giorni. Lo provano, nel giro di un anno, le rappresentazioni di Verona, Treviso, Martina Franca, La Scala e ora, con felicissimo esito, del Carlo Felice.

Fra gli interpreti, la diabolica Lady sta, come nell'elencazione verdiana, al primo posto. Sylvia Valayro si impone con sbalorditiva autorità. Non ha (per sua e nostra fortuna) la voce «brutta» reclamata dal bussetano; ma il timbro incisivo, la varietà dei colori e l'intelligenza interpretativa sono all'altezza della parte. Conquista il pubblico con la prima aria, quando entra in scena divorata dall'ambizione e poi tutto è un mirabile crescendo di ambiguità, di furore, di impeti regali: dal selvaggio brindisi al notturno delirio del «sonnambulismo». È sua, senza alcun dubbio, la volontà che spinge il dubitoso sposo alla criminale conquista del trono. Il Macbeth di Paolo Gavaneli ne è sin troppo facilmente dominato. Anche se, dal lontano esordio bolognese, il cantante ha acquistato qualche finezza, la maturazione è ancora incompleta. Il personaggio, dipinto da Verdi in bilico tra viltà e ferocia, resta per lo più monocorde: è un «cattivo» destinato a finir male e, infatti, ha i momenti più incisivi alla fine. E poi ci sono le streghe e il resto del coro, il tenore César Hernandez che intona con slancio la grande aria di Macduff, Giorgio Surian come robusto Banco, Marcella Polidori, Armando Caforio e l'orchestra guidata con vigile misura da Bruno Bartoletti. Tutti festeggiati con meritato entusiasmo.

### Il «musicista» Woody Allen in un film

È uscito ieri nei cinema di New York e Los Angeles «Wild Man Blues», un documentario su Woody Allen musicista che è anche un toccante e spiritoso ritratto del regista e persino il primo ritratto della nuova moglie Soon-Yi. Il film mostra Woody Allen nel tour della primavera del 1996 in cui il regista, clarinetista jazz dilettante, ha tenuto una serie di concerti in 18 città europee. Nei 24 giorni di viaggio Allen ha tenuto addosso un microfono, consentendo così alla regista Barbara Kopple di regalare al pubblico risvolti intimi della vita del regista. E le sue battute sono talmente simili a quelle dei suoi personaggi da far credere che siano parte di un copione.

Rubens Tedeschi

MUSICAL

Nuova edizione della celebre commedia

## Rugantino ora ama Sabrina

Con la Ferilli e Valerio Mastandrea. Pietro Garinei: «Una gran voglia di rifarlo».



CONCERTI

### Baglioni all'Olimpico

sconsacrare positivamente: ci penso dal 1982 da quando feci il concerto a Piazza di Siena. Insomma, suonare all'Olimpico è un sogno coltivato da anni anche se affrontarlo per intero fa tremare i polsi». Il progetto partirà dal 26 maggio con una mostra multimediale dedicata alle canzoni di Baglioni realizzata dalla Scuola Romana del Fumetto, esibizioni di gruppi, un workshop di musica e, durante le prove generali del concerto, «porte aperte» dice Baglioni - a quelli che, il giorno non potranno esserci, primi tra tutti i detenuti».

ROMA. Un concerto per Roma o, meglio, dieci giorni dedicati alla Città Eterna. Claudio Baglioni presenta la «dieci giorni» di spettacoli che culmineranno con il concerto, il 6 giugno, allo Stadio Olimpico. «Questo stadio - spiega Baglioni - è una cattedrale da

ROMA. Atmosfera febbrile al Sistina: è in arrivo *Grease* con Lorella Cuccarini e Giampiero Ingrassia, successo di stagione che a Milano ha fatto il tutto esaurito e che anche qui nella capitale si prepara all'en plein. Ma la «brillantina» del musical americano non impedisce di guardare al futuro. Che è già qui, nero su bianco e si chiama *Rugantino*. Lo spettacolo, che debuttò tanti anni fa al Sistina con Nino Manfredi e Lea Massari, torna in cartellone nella prossima stagione a dicembre, con quattro mesi di tenitura previsti. Stesso allestimento (i bozzetti e le scene originali di Giulio Coltellacci, precisa Pietro Garinei, verranno ripresi per l'occasione), stesse musiche (di Armando Trovajoli), coreografie di Gino Landi e, naturalmente, un nuovo cast che vede Sabrina Ferilli nel ruolo di Rosetta e Valerio Mastandrea in quello di Rugantino, mentre la parte di Mastro Titta che fu di Aldo Fabrizi sarà affidata a Maurizio

Mattoli. E su questo riallestimento, a Garinei - che dello spettacolo fu autore assieme a Giovanni Campanile e Franciosa - abbando rivoltò qualche domanda.

Perché riallestire «Rugantino»? «Potrei dire perché sono vent'anni dall'ultimo allestimento, ma in realtà è perché avevo una gran voglia di rimetterlo in scena. Prima o poi qualcuno l'avrebbe ripreso e allora perché non farlo io finché sono in vita?».

Eppure, quando lo spettacolo debuttò, lei non era convinto... «Sì, era la prima volta che un nostro spettacolo finiva con la morte del protagonista e io sono stato preoccupato fino a quando non è calato il sipario e il pubblico ha cominciato ad applaudire. Aveva ragione Sandro Giovannini».

Con quale criterio ha scelto i protagonisti?

«La parte di Rosetta sembra scritta su misura per Sabrina, mentre a Valerio ero stato io a dire da tempo "tu farai Rugantino". E così è stato.

Quanto a Eusebia, sto «corteggiando» Simona Marchini. Spero proprio che mi dica di sì. Quanto al resto del cast, ci saranno delle audizioni al Sistina, il 24 per le soliste e il 25 per i solisti. Stiamo anche cercando un «carattere» per il boietto, il figlio del boia che è stato già interpretato a suo tempo da Carlo Delle Piane e Alvaro Vitali».

Pensa di replicare il successo del riallestimento di «Un paio d'ali»?

«Il successo non è mai garantito, anche se erano in tanti a chiedere il ritorno di *Rugantino*. Magari a questa nuova generazione di ventenni non piacerà...Ma, in fondo, il mondo va avanti a remake...».

Dopo «Rugantino», programmerà un altro musical americano come «Grease» o una commedia musicale all'italiana?

«Penso a una novità tutta scritta da manine italiane. E che sia divertente. Io sono felice quando vedo ridere il pubblico a teatro».

Rossella Battisti

l'Unità					
Tariffe di abbonamento					
Italia	Annuale	L. 480.000	5 numeri	L. 380.000	Semestrale
	Semestrale	L. 250.000	Domenica	L. 83.000	L. 200.000
7 numeri	Annuale	L. 430.000			L. 42.000
	Semestrale	L. 230.000			
6 numeri	Annuale	L. 850.000			
	Semestrale	L. 700.000			
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Betola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferial L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
		Feriale	Festivo		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 6.550.000	L. 6.350.000		
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000	L. 5.100.000		
Mancette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Mancette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 870.000 - Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale P.K. PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 39 - Tel. 02/864701					
Area di Vendita					
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Caccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Canacciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/8588411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/205250					
Pubblicità locale P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/70003302 - Telefax 02/70001941					
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telefax 02/67169750					
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/575781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971					
40121 BOLOGNA - Via Canali, 86 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzioni, 48 - Tel. 055/578498/561277					
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 9°, 35					
Distribuzione: S.O.D.I.P., 20092 Cinisello B. (MI), via Betola, 18					
l'Unità					
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità					
Direttore responsabile Mino Fuccillo					
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma					